

**Graus Edizioni**  
lunedì, 09 novembre 2020

## Graus Edizioni

09/11/2020	<b>La Repubblica (ed. Napoli)</b> Pagina 11	<i>Raffaele Sardo</i>	3
<hr/>			
08/11/2020	<b>Ildenaro.it</b>		4
<hr/>			
01/11/2020	<b>teleradio-news.it</b>	<i>Lucio Sandon</i>	6
<hr/>			

## Donne odiate dagli uomini la triste storia di mamma Enza

Raffaele Sardo

È un libro autobiografico dedicato alla sua mamma, Enza, uccisa a 36 anni. Là dove inizia l'orizzonte Storie di orfani di femminicidio, è il titolo del libro di Carmine Ammirati. Scritto per raccontare il cammino di un cambiamento di vita verso un orizzonte che spesso può apparire lontano, nebuloso e incerto, che ha inizio proprio dal giorno in cui perde per sempre la sua mamma. «Mamma... Immagino ancora le nostre giornate scrive Ammirati in una lettera posta proprio all'inizio del libro la mattina erano i tuoi passi e la tua voce a svegliarmi fino al momento in cui ti avvicinavi al letto e mi davi il bacio del buongiorno. Mi svegliavo, e ti sentivo nel bagno intenta a prepararti, pettinando i tuoi lunghi capelli neri, truccando il tuo viso dalla bellezza di una principessa dell'est, indossando i tuoi abiti e chiedendo a me quale ti stesse bene. Il tuo profumo ancora oggi mi sembra di sentirlo in casa». Una scelta, quella di mettere in un libro il dramma e le emozioni, che Carmine Ammirati spiega così: «Ho capito che aprirsi, comunicare agli altri il proprio dolore e renderli partecipi del proprio vissuto interiore avvicina le anime, perché ognuno ha bisogno del sostegno dell'altro, ha bisogno di credere ancora nella vita. Ma ho scelto di scrivere e raccontare anche perché si capisca che, nonostante la vita possa assumere i connotati più disumani, l'uomo ha sempre in mano il proprio destino e può scegliere un altro finale, più felice. Può scegliere l'amore come risposta all'odio, la speranza al posto della disillusione. Può scegliere la strada giusta, invece che quella sbagliata, soprattutto nel rispetto della vita che pulsa ancora, nonostante tutto, nelle sue vene». Carmine Ammirati, maestro di ballo, coreografo e ballerino, scrive un diario di bordo. Un viaggio non solo nel presente, ma anche e soprattutto nel passato, evocato attraverso un monologo intimo e travolgente. Riflette su tutto ciò che ha vissuto con la madre e rievoca piccoli esempi di vita quotidiana. Nella introduzione del libro, Mara Carfagna scrive: Chi combatte la violenza sulle donne sa che queste storie atroci fanno due vittime, la madre e i suoi bambini, definiti vittime secondarie ma ai quali il lavoro e l'impegno di tante tra noi, innanzitutto della compianta professoressa Anna Baldry, ha cercato e cerca di restituire giustizia, sostegno e dignità. La prefazione al libro è dello psichiatra, psicoterapeuta e docente di psicoterapia Gianfranco Buffardi. Graus edizioni Carmine Ammirati Là dove inizia l'orizzonte pagg. 64 euro 18.



## L' aquilotto insanguinato. Lino Zaccaria racconta il mito di Corradino di Svevia

Il mito di Corradino di Svevia comincia pochi anni dopo la sua morte e prosegue, mantenendo intatto il suo fascino, fino ai nostri giorni. Fu Dante Alighieri a farne per primo un simbolo, quello dell' avidità del potere, riassumendolo in un verso del XX Canto del Purgatorio: 'Carlo venne in Italia e, per ammenda, / vittima fé di Curradino'. La sfortunata vicenda del nipote di Federico II è stata argomento di poesie, tragedie, cronache, film, opere liriche, saggi d' ignoti cantori e d' illustri intellettuali, da Ludovico Ariosto ad Aleardo Aleardi, da Ferdinand Gregorovius a Mario Pagano. Tra narrazione e storia Lino Zaccaria, per quarant' anni caporedattore del quotidiano Il Mattino e attualmente direttore editoriale di 'Napoli Quotidiano', riannoda i fili dei fatti in un saggio godibile e accurato, L' aquilotto insanguinato. Vita, avventura e morte di Corradino, l' ultimo rampollo degli Svevi, edito da GRAUS. Un' introduzione storica sullo scenario nel quale è maturata la vicenda dell' ultimo rampollo della dinastia Hohenstaufen introduce il lettore nel clima politico del tempo. Il giovane Corradino di Svevia all' età di circa sedici anni fu persuaso da un gruppo di ghibellini e da una pressante 'campagna di convincimento', a scendere in Italia per riprendersi il trono che gli era stato sottratto prima dallo zio Manfredi e poi da Carlo d' Angiò, chiamato da Papa Clemente IV. Nonostante l' accoglienza favorevole che gli consentì di giungere fino a Roma, l' impresa del giovane principe fallì a Scurcola, in Abruzzo. Proprio quando sembrava che la battaglia volgesse suo favore, grazie ad un' abile mossa tattica di Alardo di Valery che guidava l' esercito angioino, la fortuna cambiò direzione e Corradino insieme al cugino Federico d' Austria fu costretto a fuggire. Traditi dal nobile romano Giovanni Frangipane, in passato fedele agli Svevi, vennero consegnati al rivale e imprigionati. L' angioino tentò di evitare la pena capitale, magari condannando il principe a una prigionia perpetua come quella dell' ultimo figlio dello Stupor Mundi, Enzo, segregato a Bologna, ma il Papa fu irremovibile: 'Mors Corradini, vita Caroli; vita Corradini, mors Caroli' ('Morte di Corradino, vita di Carlo; vita di Corradino, morte di Carlo') e Carlo d' Angiò ne ordinò l' esecuzione. Un avvenimento ricco di colpi di scena in cui si mescolano gli intrighi del potere temporale del papato, la bramosia dei sovrani, l' opportunismo della nobiltà e l' euforia popolare, insieme a un' ingenua fiducia negli ideali cavallereschi. Zaccaria con un attento confronto delle fonti mostra al lettore una realtà fatta di complotti, compromessi e trasformismi, tutto ciò che costituisce, in ogni tempo, la lotta per il potere. Corradino fu uno strumento del sistema, un predestinato, più che del Fato, come sembrano sostenere gli astri di Ciro Discepolo, del calcolo politico. Un racconto oggettivo che accresce il fascino dell' impresa e ne alimenta la leggenda. L' autore, senza venir meno all' obbiettività del cronista, mette in risalto alcune immagini chiave, l' educazione cortese ricevuta



dalla madre Elisabetta di Baviera, l' esaltazione della folla, l' amicizia con il cugino Enrico, il tradimento, lo spettacolo della decapitazione. Una narrazione avvincente che, arrivando al cuore e al pensiero, favorisce la consapevolezza storica. La prosa è chiara il resoconto preciso e mai didascalico, costruito sulle fonti e sul ragionamento logico. Inconfondibile lo stile del giornalista che da un lato ricostruisce la cronaca e dall' altro evoca emozioni. Comunicare la storia al di fuori degli ambienti accademici non è più un tabù bensì una pratica diffusa, un' occasione e uno strumento per la comprensione critica dei contesti temporali. Un fare storia quello di Lino Zaccaria attivo e partecipativo che aiuta ad affrontare la complessità del materiale storico facendo da tramite tra storiografia e divulgazione responsabile. Un pretesto colto per valorizzare tanti luoghi del Bel Paese, la Torre Astura a pochi chilometri da Nettuno ove Corradino si rifugiò dopo la battaglia di Tagliacozzo, il Campo Moricino di Napoli, dove gli tagliarono la testa e che oggi chiamiamo piazza del Mercato, e sempre nella città partenopea la chiesa del Carmine ove il corpo dell' ultimo degli Hohenstaufen, dapprima gettato in un fossato, fu sepolto. La testa non fu mai più ritrovata e a noi piace ricordarlo immortale nei versi dell' Aleardi: Un giovinetto/Pallido, e bello, con la chioma d' oro,/Con la pupilla del color del mare,/Con un viso gentil da sventurato.

# I quattro fiumi di Napoli

Alla ricerca dei fiumi perduti: questa domenica il nostro autore ci porta sulle tracce del Sebeto, del Veseri, del Dragone e del Sarno di Lucio SandonL'an

Lucio Sandon

Alla ricerca dei fiumi perduti: questa domenica il nostro autore ci porta sulle tracce del Sebeto, del Veseri, del Dragone e del Sarno di Lucio Sandon L'antica Ercolano sorgeva tra Napoli e Pompei contigua alla villa di Rectina, l'amante di Plinio il Vecchio, della quale probabilmente era un sobborgo. Si trovava tra i fiumi Sarno e Dragone, ed era collocata sopra una deliziosa collinetta coperta di melograni alle falde del Vesuvio, avendo una piccola lingua di terra sopra il mare, dalla quale veniva assicurato forse il primo dei suoi porti. Un ramo del Dragone discendeva verso Ercolano, formando un'isola dove ora sorge la basilica di Santa Maria a Pugliano, mentre il ramo principale attraversava infine Torre del Greco: alimentava le fontane, i lavatoi e le macine dei mulini. Alle sue acque accorrevano i cittadini per dissetarsi e per curarsi, in quanto tale acqua era ritenuta ricca di penicillium , un fungo microscopico dalle capacità miracolose per le 'malattie della pancia e dei bronchi'. Applicato più felicemente alla spiegazione dei fenomeni del Vesuvio, di credere, che il fiume Dragone serpeggiasse occulto per le interne viscere di questo monte, e che nel tempo del cataclismo, smarrito, per le concussioni, l'antico corso e per la soverchia rarefazione dell'aria interna disquilibrato il suo moto, salisse in alto, e traboccasse sulle soggiacenti pianure imperciocchè sempre avviene nelle vulcaniche eruzioni di questo monte, che per più giorni consecutivi spesso, ed istantaneamente compariscano sulla sua cima tempeste, oragani, ed alluvioni. Da persone di motto credito tra i popoli di Ottajano, di San Giuseppe, del Terzigno, vengo io assicurato, che alcuni ricchi proprietari di questi luoghi vi abbiano già scavati dei profondi fossi per ritrovar questo fiume, e che già vi abbiano attinte delle acque. Nell'antichità le terre vesuviane erano ricche di corsi d'acqua provenienti direttamente dalle falde del vulcano. I fiumi correvano a valle lungo la fascia costiera, bagnando l'antica Stabia, Torre del Greco, Ercolano, Portici e San Giovanni a Teduccio. I fiumi del Vesuvio erano quattro: Sebeto, Veseri, Dragone e Sarno, ma oggi se ne ravvede solo uno, anche se ciò non corrisponde esattamente al vero, in quanto si può ancora osservare qualche traccia del Sebeto. Il Dragone scorreva un tempo a cielo aperto scavando il compatto suolo vulcanico, e solo dopo il 1794 la lava ne ricoprì il sito e il suo corso divenne ipogeo. In una cronaca dello storico bizantino Procopio, si narra che nel 553 d.C. avvenne una sanguinosa battaglia del sulle rive di un fiume conosciuto col nome di Dragone. La battaglia coinvolse le truppe del generale Narsete e l'ultimo re dei Goti, Teja, che morì proprio sulle sponde di questo corso d'acqua, sancendo la fine della guerra greco-gotica. A Portici il corso d'acqua, chiamato Dragone forse per la forma sinuosa del suo alveo, scorreva probabilmente lungo quello che poi sarebbe diventato il parco superiore della Reggia



borbonica, passando poi per l'odierna piazza San Ciro, a fianco di Palazzo Capuano, nel quale le acque del corso d'acqua venivano captate e portate fin dentro le stanze mediante un reticolo di ingegnose tubature. Probabilmente i canali tutt'ora esistenti nel bosco inferiore della villa reale di Portici erano collegati a tale fiume, e così dicasi per le grandi vasche di raccolta delle acque che si trovano nel sottosuolo tra via Nuova Bellavista e via della Salute, in corrispondenza dell'antica fagianeria borbonica. Può darsi che proprio il fiume Dragone abbia ispirato il nome del Castello del Gradone (l'attuale Villa Rocca), il quale altro non è che l'anagramma di 'dragone'. Il fiume Dragone è oggi ridotto ad un misero corso d'acqua che si disperde tra i meandri del sottosuolo di Torre del Greco, tra la via Fontana e la piazza dei Comizi. L'accesso alla grotta del Dragone da via Fontana, è situato nei pressi del sito detto delle Cento Fontane. È certo che nella più remota antichità, un fiume chiamato Veseri scorresse sotto le falde del Vesuvio, bagnando un castello o un borgo che portava lo stesso nome. Cicerone, Valerio Massimo, e Tito Livio, parlando della battaglia dei Romani con i Latini, nella quale il console Publio Decio consegnando se stesso come sacrificio per la vittoria, dissero che ciò avvenne: Apud Vesperim, et ad Vesperim . Stando a quanto si asserisce nel testo, quindi Veseri è nome proprio di città e nel contempo è anche nome proprio di fiume. Attualmente via Veseri è una serpeggiante strada che partendo dai conetti vulcanici del Carcavone, sul monte Somma, raggiunge la zona di Volla, il luogo da dove partiva l'acquedotto greco-romano della 'Bolla' da cui il nome di tale cittadina. Dopo essere nato sul monte Somma in una grotta detta le Fontanelle del Cancellaro, il fiume Sebeto veniva condotto nella cosiddetta Casa dell'Acqua, edificio cinquecentesco ancora esistente tra Casalnuovo e Volla, e si alimentava anche dalle sorgenti di Lufrano. Le acque sorgive erano incanalate in parte nell'acquedotto della Bolla, mentre le restanti scorrevano attraverso i comuni di Casalnuovo, Casoria e Volla per poi sboccare, dopo un corso tortuoso, nel mare di Napoli. Prima della sua foce, il Sebeto si divideva in due rami: uno di essi fluiva tra le attuali piazza Borsa e piazza Municipio, mentre l'altro sfociava in mare in una zona più a oriente, verso l'attuale Ponte della Maddalena, anticamente detto Pons Padulis . Le molte vicende telluriche dei secoli scorsi hanno portato il Sebeto a formare prima delle paludi nella zona a sud di Napoli, per scomparire poi definitivamente nelle viscere della terra, fuoriuscendo a volte all'aria aperta nella zona del Centro Direzionale, in corrispondenza del vecchio mattatoio comunale. A ricordarne storia e leggenda per volere del viceré Manuel Zuñiga y Fonseca, venne commissionata a Cosimo Fanzago la costruzione di una fontana, detta appunto del Sebeto, portata in riva al mare, a largo Sermoneta. Il monumento si compone di uno zoccolo di piperno sul quale poggia la base di marmo con tre vasche, due obelischi e due tritoni, mentre sull'arco vi sono gli stemmi del viceré, della città e del re. Al centro dell'arcata c'è la scultura che raffigura il fiume Sebeto. Del fiume Sarno è meglio tacere, perché la cattiveria degli uomini è riuscita ormai a farlo identificare come 'Il fiume più inquinato d'Europa'. Lo scrittore Lucio Sandon è nato a Padova nel 1956. Trasferitosi a Napoli da bambino, si è laureato in Medicina Veterinaria alla Federico II, aprendo poi una sua clinica per piccoli animali

alle falde del Vesuvio. Notevole è il suo penultimo romanzo, 'La Macchina Anatomica', Graus Editore, un thriller ambientato a Portici, vincitore di 'Viaggio Libero' 2019 . Ha già pubblicato il romanzo 'Il Trentottesimo Elefante'; due raccolte di racconti con protagonisti cani e gatti: 'Animal Garden' e 'Vesuvio Felix', e una raccolta di racconti comici: 'Il Libro del Bestiario veterinario'. Il racconto 'Cuore di figlio', tratto dal suo ultimo romanzo 'Cuore di ragno' , ha ottenuto il riconoscimento della Giuria intitolato a 'Marcello Ilardi' al Premio Nazionale di Narrativa Velletri Libris 2019. Il romanzo 'Cuore di ragno' è risultato vincitore ex-aequo al Premio Nazionale Letterario Città di Grosseto ' Cuori sui generis' 2019. Sempre nel 2019, il racconto 'Nome e Cognome: Ponzio Pilato' ha meritato la Segnalazione Speciale della Giuria nella sezione Racconti storici al Premio Letterario Nazionale Città di Ascoli Piceno, mentre il racconto 'Cuore di ragno' ha ricevuto la Menzione di Merito nella sezione Racconto breve al Premio Letterario Internazionale Voci - Città di Roma. Inoltre, il racconto ' Interrogazione di Storia' è risultato vincitore per la Sezione Narrativa/Autori al Premio Letizia Isaia 2109. Nel 2020 il libro 'Cuore di Ragno' è stato premiato come: Vincitore per la sezione Narrativo al 'Premio Talenti Vesuviani'; Miglior romanzo storico al prestigioso XI 'Concorso Letterario Grottammare'; Best Seller al 'Premio Approdi d'Autore' della Graus Edizioni; Vincitore alla sezione Romanzo Storico al 'Premio Nazionale Alberoandronico'; Vincitore per la sezione Romanzo Storico al I 'IX 'Premio Letterario 'Cologna Spiaggia'. Articolo correlato: <https://wp.me/p60RNT-4kS> L'articolo I quattro fiumi di Napoli proviene da Lo Speakers Corner .